

Enrico Miletto

LA MASSONERIA IN PIEMONTE: UNO SGUARDO D'INSIEME

Tra il 1859 e il 1925 la massoneria torinese conosce alterne fortune. Il decennio 1860-70, che la vede impegnata nella costruzione di un organismo massonico nazionale, è caratterizzato da una sovrapposizione tra la dimensione locale e quella nazionale che non le consente di penetrare a pieno nella società torinese.

È però il 1870 a essere considerato l'anno zero della massoneria torinese. A partire da tale data, infatti, essa inizia a raccogliere i frutti dell'intenso lavoro che l'aveva vista tessere nel periodo precedente, relazioni e reti, territorialmente radicate, culminate nell'ultimo ventennio del XIX secolo con l'incremento degli interventi nella società civile, grazie a una cospicua presenza nell'ambito dell'associazionismo laico. Un periodo che coincide per la massoneria torinese con un sensibile aumento in termini di logge e iscritti e con una ripresa del dibattito politico interno tra l'anima moderata, restia a cambiamenti e aperture, e quella progressista rappresentata da un nucleo di massoni socialisti e repubblicani. Una cesura che assume connotati più rilevanti subito dopo la prima guerra mondiale, quando si modificano gli assetti interni e la struttura delle logge. Durante il primo dopoguerra, la politica dei massoni torinesi si identificò invece con il progetto di "organizzazione dei ceti medi"¹ voluto dal Grande Oriente d'Italia, a partire dal 1920. In questo contesto si inserisce il fascismo che dopo aver annoverato tra i propri nemici la massoneria, colpevole, secondo le parole dello stesso Mussolini, di "aver ufficialmente dichiarato guerra al regime fascista" (molte sono le sedi massoniche vittime della cieca violenza squadrista), la pone ufficialmente fuori legge nel 1925. Un elemento, quello del rapporto tra la massoneria e il fascismo, che sul crinale piemontese resta un campo ancora da studiare.

Il decennio compreso tra il 1860 e il 1870 rappresenta in realtà una tappa fondamentale non solo per la massoneria torinese, ma per l'intero movimento in tutto il Piemonte. In questo periodo nasce infatti un cospicuo numero di logge operanti sul territorio torinese e, più in generale, su quello regionale. A Torino sorgono infatti la loggia Progresso (1860), la Cavour (1861), la Campidoglio (1862), la Fratellanza (1862), la Osiride (1862), la Tempio di Vesta (1863), la Stella d'Italia (1863), la Marco Polo (1863) ma, soprattutto la Dante Alighieri. Costituitasi il 7 febbraio 1862 all'obbedienza del Grande Oriente Italiano, se ne distacca definitivamente nel maggio dell'anno successivo, iniziando un lungo percorso che la porta a brillare di luce propria e a ricoprire ruoli di

¹ Marco Novarino, *Fratellanza e solidarietà. Massoneria e associazionismo laico in Piemonte dal Risorgimento all'avvento del fascismo*, Sottosopra Edizioni, Torino 2008, p. 75.

primo piano su scala nazionale fino al 1865, anno in cui acquisisce sfumature *torinocentriche* che la portano ad essere una loggia con forti radici torinesi, composta da membri residenti stabilmente a Torino ed impegnati nella vita politica e sociale di una città che si trova a fare i conti con i traumi e le difficoltà seguite al trasferimento della capitale a Firenze, nel 1865. Lo stesso periodo segna la nascita di un cospicuo numero di logge operanti sul territorio regionale, soprattutto nell'area alessandrina, dove sono attive la Andrea Vochieri, la Carlo A. Valle, la Gagliaudo, la Verità e fede e la Vita Nova, all'obbedienza al Grand'Oriente d'Italia, unitamente alla Nazionale n 9, alla Rovereto e alla Terza Italia, che sono invece nell'orbita della Gran Loggia Italia. A esse si aggiungono la Cesare Battisti e la Staziella di Acqui Terme, la Giosuè Carducci di Casale Monferrato, le Nazionali n. 171 e 207 (rispettivamente, Valenza e Ovada) e la Alberto Lealdi di Tortona. Una florida presenza libero-muratoria si riscontra anche nell'astigiano e nel novarese : ad Asti si trovano infatti la Cosmopolita, la Hasta Pompeia e la Vittorio Alfieri (obbedienti al Grand'oriente d'Italia), cui si aggiungono la Nazionale n. 167 a Nizza Monferrato e la Angelo Brofferio a Mombercelli, associate alla Gran Loggia d'Italia. A Novara sono attive la Giuseppe Garibaldi, l'Indipendenza, la Iride, la Ugo Foscolo (Grand'Oriente d'Italia), la Nazionale n. 92 e l'Italianissima (Gran Loggia Italia). Più ridotta appare invece la presenza nel vercellese (Galileo Ferraris a Vercelli, Fra Dolcino a Borogsesia, Pennina a Varallo Sesia), nel biellese (Nazionale n.67, Tre Valli e Verità a Biella) e nel verbano (Nazionale n. 213 a Intra, Raoul Palermo e Trento-Trieste a Domodossola)².

La massoneria torinese

Se inizialmente era stata la sola loggia torinese Dante Alighieri a cementare e applicare, dopo un periodo di progressivo abbandono, quei principi di solidarietà e filantropismo da sempre contraddistinguenti il vincolo massonico, una larga penetrazione nelle maglie dell'associazionismo laico in ambito regionale si avrà però soltanto a partire dal decennio 1875-1885. Un periodo che coincide con un incremento – più capillare a Torino di quanto in realtà avviene negli altri capoluoghi regionali - degli interventi nell'ambito della società civile. Intensa è quindi la partecipazione massonica alla nascita dell'associazionismo laico torinese: Secondo Laura fonda

² Sulle vicende della massoneria in Piemonte si rimanda, oltre al già citato lavoro di Marco Novarino, Fratellanza e Solidarietà, a Enrico Miletto, Marco Novarino, Demetrio Xoccatto, , “...*Senza distinzione politica e religiosa*”. *Repertorio bibliografico e archivistico sull'associazionismo laico in Piemonte 1848-1925*, Centro Studi Piero Calamandrei, Torino 2011, pp. 369-371.

l'Ospedale Infantile Regina Margherita, Tommaso Villa è tra i principali organizzatori dell'Esposizione Nazionale Industriale Artistica tenutasi a Torino nel 1884, mentre a ingerenze massoniche si devono la nascita dell'Istituto Bonafous a Lucento, dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari, delle Cucine e dei Bagni Popolari, dell'Istituto contro l'accattonaggio pane quotidiano e della Società per gli asili notturni. E ancora, i massoni Luigi Martini, Tommaso Villa e Luigi Pagliani si impegnano inoltre nella costituzione, rispettivamente, della Casa Benefica per i giovani derelitti e della Società torinese per le abitazioni popolari. L'intervento massonico arriva a lambire anche il campo culturale e pedagogico con il Museo nazionale del Risorgimento, creato per mano di Tommaso Villa, la Società Dante Alighieri per la difesa della cultura italiana, l'Università popolare e l'associazione studentesca Corda Fratres. Creazioni massoniche sono anche le Scuole Officine Serali (struttura adibita alla formazione di operai specializzati), la Società protettrice per gli animali (creata per mano di Timoteo Riboli, medico e amico fraterno di Giuseppe Garibaldi) e la Società per l'arbitrato e per la pace. Occorre infine menzionare la Croce Verde e la Società per la cremazione, realtà associative destinate a diventare organismi di primo piano nell'associazionismo torinese, che si sviluppano grazie all'impegno della massoneria cittadina, la cui azione, in questo caso, non si limita a interventi individuali di singoli associati, ma a un coinvolgimento diretto e ufficiale in termini logistici ed economici delle logge. Il crescente coinvolgimento nell'associazionismo laico cittadino, comporta da un lato il progressivo radicamento della massoneria nella società torinese, dall'altro la sua diretta entrata in concorrenza con l'associazionismo cattolico, inasprando di fatto i dissidi con la chiesa e spingendo papa Leone XIII ad assumere una posizione di netta intransigenza.

Tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, la massoneria torinese, grazie all'opera del gran maestro Ettore Ferrari, affianca al proprio progetto di radicamento sociale sul territorio cittadino un impegno nella sfera politica, che la porta ad attestarsi su posizioni progressiste. Un passaggio che da una parte comporta la crescita delle logge (passate tra il 1904 e il 1914 da quattro a dieci) e degli iscritti, contribuendo a rendere ancora più profondo il già citato solco scavato tra l'anima moderata e quella progressista. Relativamente agli iscritti, un'indagine condotta sulle carte, relative al contesto torinese e conservate presso l'Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia, si nota come tra il 1890 e il 1923, si assista a un allargamento verso i settori democratici e social riformisti, seguita da un coinvolgimento delle classi medie della popolazione, fino ad ora escluse da una proibitiva quota associativa, che si uniscono alla tradizionale presenza, peraltro da tempo radicata, dei liberi-professionisti. In tal senso i dati sembrano chiari: il 24% degli iscritti alla massoneria torinese è rappresentata dai liberi professionisti (24%), dalle professioni minori (9,5%), dagli imprenditori e dai banchieri (7,5%), cui seguono tecnici e funzionari di Stato

(15,5%), insegnanti, studenti e intellettuali (16,5%), commercianti e rappresentanti (13,8%) e ufficiali dell'esercito (8,8%). Come rivela Marco Novarino, appare invece "del tutto insignificante"³ la presenza di lavoratori manuali e artigiani (2,5%).

La prima guerra mondiale, spezza in due il paese, dividendolo tra interventisti e neutralisti e rimescolando gli assetti politici e sociali italiani. Allineandosi con le organizzazioni massoniche del resto d'Italia, anche le logge piemontesi si schierano compattamente a favore della scelta interventista, appoggiando inoltre il disegno espansionistico nei confronti della Dalmazia. In questi anni sulla scena cittadina si affacciano, oltre alla Lega Franco Italiana, voluta dalla Loggia Dante Alighieri con sede nello stesso edificio, anche la Lega Italo-Britannica, la sezione piemontese dell'Unione Italo-Americana e il Comitato Italia-Francia, associazioni nate su iniziativa della massoneria torinese con lo scopo di rinsaldare il vincolo di amicizia che la lega ai paesi dell'Intesa⁴.

Alcune figure della massoneria torinese

Si è precedentemente accennato a come tra i vari ambiti di intervento che ebbero come protagonista la massoneria torinese, vi sia anche quello culturale e pedagogico. Emblematico in tal senso appare il caso dell'Università Popolare di Torino che, prima in Italia, è fondata nel 1900 per mano di un gruppo di esponenti legati agli ambienti libero-muratori cittadini. Un'istituzione che contribuirà alla diffusione al radicamento sull'intero territorio nazionale del movimento delle Università Popolari e che ha nelle figure di Donato Bachi, Amedeo Herlitzka, Pio Foà e Achille Loria, vicine alla massoneria cittadina, i suoi principali punti di riferimento⁵.

Donato Bachi, nasce a Torino l'11 marzo 1866, da una famiglia ebraica di modeste condizioni. Il padre, impiegato, scompare improvvisamente, lasciando la moglie e i tre figli. Dopo aver conseguito il diploma in ragioneria, è assunto alla Nebiolo, dove lavora come impiegato contribuendo a rinsaldare il bilancio familiare. Nel 1885 si avvicina al movimento socialista e nel 1893 inizia la sua lunga collaborazione con «Il Grido del Popolo». Nel 1906, dopo essersi sposato con Alice Todros, è eletto consigliere comunale nelle file del Partito Socialista, carica che mantiene

³ Marco Novarino, *Fratellanza e solidarietà. Massoneria e associazionismo laico in Piemonte dal Risorgimento all'avvento del fascismo*, cit., p. 105.

⁴ Sull'influenza massonica nell'ambito dell'associazionismo laico torinese si rimanda a Enrico Miletto, Marco Novarino, "...Senza distinzione politica e religiosa". *Repertorio bibliografico e archivistico sull'associazionismo laico a Torino e provincia 1848-1925*, Centro Studi Piero Calamandrei, Torino 2011.

⁵ Sulla storia dell'Università Popolare di Torino mi permetto di rimandare a Enrico Miletto, "...la coltura per il popolo". *L'Università Popolare di Torino (1900-1930)*, Fondazione Università Popolare, Torino 2013.

consecutivamente fino al 1922, quando si assiste allo scioglimento del Consiglio e alla nomina del Commissario Prefettizio. Il miglioramento delle condizioni economiche e morali della popolazione sono al centro della sua lunga attività politica.

Figura di primo piano dell'associazionismo laico torinese fonda nel 1900, insieme al senatore Pio Foà, l'Università Popolare ricoprendone il ruolo di segretario fino al 1930, anno che segna la fine di ogni attività del sodalizio e il suo assorbimento da parte dell'Istituto di cultura fascista. Nei primi anni del secolo dà impulso agli ambienti cooperativistici torinesi, fondando e amministrando l'Istituto per le Case Popolari, la Cassa Pensioni e l'Istituto di Credito per le Cooperative.

Schieratosi a favore dell'intervento italiano, durante gli anni della prima mondiale entra a far parte dei Comitati di Assistenza Civile e della Commissione Annonaria, assumendo un ruolo di primo piano nell'approvvigionamento e nella distribuzione dei viveri alla popolazione. Si occupa anche dell'assistenza ai soldati, organizzando la distribuzione di pacchi, tenendo conferenze e discorsi. Il suo impegno a favore dell'intervento italiano, gli costa, nel novembre 1915, l'espulsione dal Partito Socialista.

Dopo aver collaborato con il foglio mussoliniano «Il Popolo d'Italia», fonda nel 1922, insieme a Camillo Olivetti, il settimanale «Tempi Nuovi», poi soppresso nel 1925 dalle autorità fasciste.

Arrestato nel 1930 dalla polizia fascista, è rilasciato dopo alcuni giorni di carcere. Da questo momento, svestito da ogni incarico ufficiale, inizia una tenace opposizione al regime, che lo porta a operare in clandestinità insieme ai volti più noti dell'antifascismo torinese. Arrestato nuovamente nel 1940 è condannato al confino, prima a Rocca di Mezzo e successivamente a Macerata Feltria. Rientrato in Piemonte dopo il 25 luglio 1943, con l'arrivo dei nazisti, è costretto, per sfuggire alla deportazione, a darsi alla clandestinità: si rifugia prima a San Maurizio Canavese in una casa di cura e in seguito a Trofarello.

A Liberazione avvenuta riprende a guidare l'Università Popolare insieme all'Istituto Cesare Lombroso per la rieducazione dei minorenni, all'interno del quale ricopre un ruolo di assoluto primo piano. Muore a Torino il 23 febbraio 1952⁶.

Nato a Sabbionetta il 26 gennaio 1848, Pio Foà si trasferisce a Milano dove frequenta il liceo Beccaria. Nel 1866 si arruola nei Cacciatori delle Alpi di Giuseppe Garibaldi, partecipando alla battaglia di Bezzecca, guadagnandosi la medaglia d'oro al valor militare. Dopo aver conseguito la maturità, si iscrive alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Pavia, dove ha come maestri il patologo Giulio Bizzozero e l'anatomopatologo Giacomo Sangalli. Laureatosi nel 1872, si trasferisce a Torino in qualità di assistente di Bizzozero, chiamato a insegnare nell'ateneo cittadino.

⁶ Per un profilo biografico di Donato Bachi si veda: Simonetta Bachi, *Vengo domani, zia*, Genesi editrice, Torino 2001; Roberto Beccaria, *Donato, Emilio e Guido Bachi. Voci di libertà*, opera inedita; Socrem Torino, *Donato Bachi. Profilo personale*, in *Memoteca. Il luogo della memoria*, in www.socremtorino.it/villustri/profilo/237491/donato-bachi

Dopo una breve esperienza nel laboratorio di fisiologia di Firenze, ritorna nuovamente a Pavia, collaborando con Cesare Lombroso. L'anno successivo, dopo aver vinto una borsa di studio, si reca a Stasburgo, presso il locale Istituto Patologico, frequentando un corso di tecnica e diagnostica anatomo-patologica.

L'incarico in qualità di ordinario di anatomia presso l'Università di Modena segna, nel 1881, l'inizio della sua lunga carriera accademica, continuata poi a Torino, dove nel 1884 ottiene la cattedra di anatomia patologica, mantenendola fino al termine della sua attività.

All'impegno scientifico e didattico, Foà affianca quello civile e politico. Fondatore dell'Università Popolare di Torino nel 1900, è nominato nel 1908 senatore del Regno per titoli accademici e dedica il proprio impegno a tematiche di interesse sociale e sanitario. In particolare, interviene in qualità di esperto nel dibattito sviluppatosi alla Camera dei Deputati e al Senato tra il 1914 e il 1922 sulla profilassi e sulla cura della tubercolosi. Presidente della Federazione italiana delle opere antitubercolari, si impegna nella divulgazione scientifica tra i ceti meno abbienti per la diffusione delle norme e delle conoscenze. Nel 1913, su invito di Filippo Turati, diventa presidente dell'Unione dell'Educazione Popolare. Assessore al Comune di Torino per più legislature, durante il primo conflitto mondiale si reca più volte al fronte a visitare i combattenti. Un impegno che non viene meno neppure dopo la fine dello ostilità, quando è nominato presidente della Casa per la rieducazione dei mutilati di guerra, aperta a Torino dai padri rosminiani. Muore a Torino il 6 ottobre 1923⁷.

Amedeo Herlitzka nasce a Trieste il 26 dicembre 1872. Compie gli studi ginnasiali all'Istituto Dante Alighieri, uno dei templi dell'irredentismo giuliano. Nonostante coltivi una grande passione per le discipline umanistiche, nel 1891 si iscrive alla Facoltà di Medicina dell'Università di Pisa. Nello stesso anno rientra a Trieste per le vacanze estive, entrando in contatto con gli ambienti dell'irredentismo cittadino. La sua attività clandestina è però scoperta dalle autorità austriache, che lo arrestano. Sottoposto a processo, è riconosciuto colpevole di alto tradimento ed è condannato a un anno di carcere. Scontata la pena, torna a dedicarsi agli studi frequentando nel 1894 l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, lavorando tra il 1895 e il 1896 nei laboratori di fisiologia e chimica. L'anno successivo si trasferisce all'Università di Roma, conseguendo la laurea in fisiologia.

Nel 1898 Angelo Mosso, rettore dell'Università di Torino, lo chiama presso l'Istituto di fisiologia dell'ateneo cittadino in qualità di assistente volontario. Dopo aver iniziato l'attività di docente, nel

⁷ Il profilo biografico di Pio Foà è stato redatto attraverso la consultazione dei seguenti contributi: Carlo Ambrosoli, *Pio Foà*, in Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 48, (1997), pp. 396-398; *I funerali del senatore Pio Foà*, in «La Stampa», 9 ottobre 1923; Socrem Torino, *Pio Foà. Profilo personale*, in *Memoteca. Il luogo della memoria*, www.socremtorino.it/villustri/profilo/237574/pio-foa

1900 è nominato aiuto ordinario e direttore della sezione di chimica fisiologica, ricevendo da Mosso l'incarico di organizzare la scuola pratica con esercitazioni di chimica e tecnica fisiologica.

Nel 1904 consegue la licenza di libera docenza in fisiologia e, dopo la morte di Mosso avvenuta nel 1911, ottiene la cattedra di fisiologia all'Università di Torino, per poi diventare, nel 1913 docente di ruolo e direttore del Laboratorio di fisiologia dell'ateneo.

Arruolatosi volontario nella prima guerra mondiale, partecipa al conflitto con il grado di maggiore medico. Dopo la fine delle ostilità riprende la sua attività didattica e scientifica, senza però abbandonare gli ambienti militari. Infatti è incaricato, nel 1919, dal Ministero della Guerra di condurre uno studio sui gas da combattimento e nel 1928 è nominato consulente del Ministero della Marina per le ricerche di fisiologia dei palombari. Nel 1938 in quanto israelita è costretto a lasciare la cattedra e si trasferisce in Argentina da uno dei suoi figli, restandovi per tutta la durata del secondo conflitto mondiale. Durante la parentesi argentina, lavora a Buenos Aires presso il locale Centro Studi di Aviazione. Nel 1946 rientra in Italia. Membro di svariate società scientifiche italiane e straniere, è socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei e dell'Accademia delle Scienze di Torino. E' stato inoltre il primo presidente della nuova Società Italiana di Fisiologia. Si spegne a Torino il 12 luglio 1949⁸.

Di famiglia israelita, Achille Loria nasce a Mantova il 2 marzo 1857. Dopo aver brillantemente terminato gli studi classici, si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza, laureandosi nel 1877 con una tesi intitolata *Tentativo di esposizione intorno alla proprietà fondiaria nei suoi rapporti con il diritto e colla economia*. Qualche anno più tardi, nel 1879, dà alle stampe il suo primo volume *La rendita fondiaria e la sua elisione*, nel quale sono presenti le principali linee del suo pensiero deterministico in ambito storico, economico e geografico. Elementi che ritornano nelle sue due successive opere *Analisi della proprietà capitalista* e *La costituzione economica odierna*, edite, rispettivamente, nel 1890 e nel 1899.

Dal 1891 al 1932 è professore ordinario di economia politica, prima a Siena (1881-1891), poi a Padova (1891-1902) e, infine, a Torino (1903-1932). Le sue opere sono tradotte in diversi paesi, in particolare in Russia e negli Stati Uniti, e collabora con i principali periodici scientifici italiani ed esteri dal «Giornale dell'economia» a «La Riforma Sociale», dall'«Economic Journal» alla «Révue d'économie politique» fino all'«Archiv fur Sozialwissenschaft und Sozialpolitik». Entra in contatto

⁸ Sulla figura di Amedeo Herlitzka si veda: *La scomparsa di Amedeo Herlitzka*, in «La Stampa», 13 luglio 1949; *Amedeo Herlitzka morto in una clinica*, in «Stampa Sera», 12 luglio 1949; Mario Crespi, *Amedeo Herlitzka*, in Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Dizionario Biografico degli Italiani, volume 61 (2004), [www.treccani.it/enciclopedia/amedeo-herlitzka_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/amedeo-herlitzka_(Dizionario-Biografico)/); Accademia delle Scienze di Torino, *Amedeo Herlitzka*, in www.accademiadelle scienze.it/soci/Amedeo-Herlitzka;

con gli ambienti socialisti attraverso alcuni articoli pubblicati su opuscoli di propaganda e su «Critica sociale» diretta da Filippo Turati, suscitando però commenti negativi da parte di Antonio Labriola prima e di Antonio Gramsci poi, che nei suoi *Quaderni dal carcere* conia il termine ‘lorianesimo’ per indicare quella parte di intellettuali incapaci di dare un indirizzo e una guida precisa alla società civile.

Senatore del regno tra il 1919 e il 1922, vive l’avvento del fascismo in disparte e con spirito critico al punto che, dopo la marcia su Roma, prende la parola in Senato affermando come con il voto favorevole alla richiesta mussoliniana di assunzione dei pieni poteri “si assista allo spettacolo di un parlamento che si suicida abdicando alle sue prerogative personali”⁹.

Ricercato dai nazifascisti, durante il secondo conflitto mondiale si rifugia con la famiglia a Luserna San Giovanni, in Val Pellice, dove muore il 6 novembre 1943.

Tra le sue principali opere, oltre a quelle finora citate, vanno ricordate *Studi sul valore della moneta* (1901), *Il capitalismo e la scienza* (1901), *Marx e la sua dottrina* (1902), *La sintesi economica. Studio sulle leggi del reddito* (1909), *Corso completo di economia* (1910) e *Dinamica economica* (1935)¹⁰.

⁹ Riccardo Faucci, *Finanza, amministrazione e pensiero economico. Il caso della contabilità dello Stato da Cavour al fascismo*, Fondazione Einaudi, Torino 1975, p. 166.

¹⁰ Il profilo di Achille Loria è stato tracciato avvalendosi di fonti archivistiche e bibliografiche. Per la prima tipologia di documentazione si rimanda alle carte del Fondo Achille Loria conservate presso l’Archivio di Stato di Torino e a quelle del Fondo della «Gazzetta del Popolo», Sezione III, *Personaggi*, conservate presso l’Archivio Storico della Città di Torino. Molti sono i riferimenti bibliografici legati alla figura di Achille Loria. Di particolare importanza si sono rivelati Angelo D’Orsi (a cura di), *Achille Loria*, Il segnalibro, Torino 2000; Chiara Ottaviano, *Quando l’Italia esportava le idee. Diffusione degli scritti di Achille Loria tra gli intellettuali americani*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», a. XV, 1981 pp. 281-322 e Riccardo Faucci, *Achille Loria*, in Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Dizionario Biografico degli Italiani, volume 66, (2007), [www.treccani.it/enciclopedia/achille-loria_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/achille-loria_(Dizionario-Biografico))